

piazza del popolo



febbraio 2012

a. XVIII, n. 1 [103]

Due giorni di delirio a Milano... Ecco a voi il calciomercato!

di Giampaolo Gaias

Giampaolo Gaias è stato inviato a Milano dalle testate TuttoCagliari.net e Radio Press per raccontare gli sviluppi delle trattative dei calciatori che si sono svolta presso un noto hotel. Il resoconto di questa significativa ed emozionante esperienza è stato inviato alle redazioni dei giornali. Giampaolo ha gentilmente acconsentito alla pubblicazione su Piazza del Popolo.

Un sogno che si realizza. E' questo il primo commento che mi viene in mente quando ripenso alla tre giorni milanese appena trascorsa. Se mi avessero detto, il giorno che ho iniziato a scrivere, che sarei andato a Milano come inviato per seguire il calciomercato non ci avrei mai creduto e avrei dato del pazzo al mio interlocutore. E invece eccomi qui, partire alla volta dell'Ata Hotel Exeutive, sede del mercato dei calciatori, nella città meneghina. L'Ata Hotel è paragonabile a una bella donna: te lo ritrovi davanti, lo ammiri estasiato e lui non ti degna di uno sguardo. Poi tenti il primo approccio ma sei talmente emozionato che ti manca il fiato e la parole faticano a uscirti dalla bocca. Poi piano piano si rompe il ghiaccio e si parte a mille...

IL PASS - Ovviamente, come tutte le manifestazioni legate al calciomercato, ci vuole l'accredito. E così ti dirigi alla reception e gonfio di orgoglio e con un sorriso a 32 denti pronunci il tuo nome alla carinissima signorina al pc. In tre secondi hai il tuo bel pass personale, con la scrit-



ta "Stampa" e il tuo nome e cognome stampati sopra. Son soddisfazioni!

I COLLEGHI - E allora parti alla ricerca di un posticino, col tuo computer (o quello prestato da un amico) in spalla, pronto a posizionarti per monitorare al meglio la situazione. Arrivi nella zona "Tuttomercato-web" e incontri la miriade di colleghi che avevi visto solo in foto e che avevi letto e riletto sul web. Ognuno ti lascia qualcosa, ognuno con la propria fede calcistica, ognuno unico e super impegnato a portare a casa le notizie. Nonostante si lavori per una testata diversa si collabora, ci si scambia informazioni, ci si confronta. Si scherza e si ride tutti insieme, come se ci si conoscesse da una vita. E fioccano le battute e le ironie su Larrivey, vero e proprio protagonista delle chiacchierate tra colleghi. "Ma come fate a far giocare quello lì" è la frase più ricorrente...

continua
a p. 10

I QUATTRO AMORI

di Padre Bustieddu Serra

Un'altra interessante corrispondenza dal Messico. Nel racconto veniamo in contatto con una realtà vissuta, propria di un mondo di povertà in attesa di un riscatto difficile da raggiungere anche ricorrendo alle difficili vicende di un'emigrazione che procede di pari passo con lo sfruttamento.

Era una donna bella. Giovane. La bellezza degli Indios! I suoi occhi parlavano di gioia, dignità e amore. Aveva quattro amori: Dio, suo marito e i suoi due figli. Vivevano del loro lavoro. Suo marito era aiutante muratore. Non guadagnava molto, ma erano felici. Dove c'è amore non c'è povertà. Dove c'è amore c'è

continua
a p. 6

interno...

Il noce. Curiosità, usi, leggende
Interventi di prevenzione degli incendi
Toponimi del territorio comunale, 4
Cand'ad'a finire
S'elighe de Babbai

p. 2 Pobre Juan, "caminante"
p. 3 La sposa barbaricina
p. 4 Cari parrochiani di Berchidda
p. 5 Lavoro precario o stabile?
p. 5

p. 7
p. 8
p. 11
p. 12

IL NOCE

curiosità, usi, leggende

di Maddalena Corrias

Era il noce del giardino confinante con la casa al mare, al mare?

Si, un noce al mare, piantato negli anni Ottanta da un austero novantenne di Tonara che aveva le sue stesse salde radici di montagna.

Solo una fragile siepe di pitosporo ci separava.

Aveva rami possenti ed ampi, attraverso i quali filtrava una sana luce creando la giusta penombra durante il giorno.

L'energia della sua verde presenza influenzava positivamente il carattere e l'umore degli uccelli che vi trovavano dimora nelle albe e nei crepuscoli estivi, creando magici e inimitabili concerti.

Ora il noce non c'è più. La mano incauta dell'uomo, durante lavori di ristrutturazione della casa a fianco, ne hanno distrutto prima fronde e poi radici. A ricordare la sua esistenza solo una buca profonda, dove, a stento, riescono a nascere fragili ciuffi d'erba.

Al noce che non c'è più dedico questa pagina.

Il noce è una pianta originaria dell'Asia, precisamente delle pendici dell'Himalaya, giunta in Europa in epoca lontana. Nel passato fu considerata pianta sacra e definita dai classici *Glans Iovis*, ghianda di Giove, re di tutti gli dei, da cui derivano termini botanici come *Juglans Jovis* o *Juglans regia*. Il frutto è composto da una veste esterna, il mallo, sotto il quale c'è il guscio legnoso che contiene il gheriglio, il seme.

Molti autori latini come il grande Ovidio raccontano che il frutto di quest'albero era considerato di buon augurio tanto che i mariti lanciavano alle spose noci nel momento in cui varcavano le soglie della nuova casa per propiziare la fecondità della donna e la prosperità del patrimonio.

L'albero, con le sue fronde, invece, in età medioevale era legato ad una credenza popolare molto inquietante, dal momento che veniva definito

Albero di Satana. Si credeva che le sue radici fossero tanto malefiche da uccidere la vegetazione circostante; il suo

legno non doveva essere utilizzato per costruire le stalle, per evitare la morte degli animali che in esse avrebbero trovato rifugio.

La tradizione popolare attribuiva malesseri anche gravi (forti mal di testa e febbri) a chi, incautamente, si fosse sdraiato o addormentato sotto un noce, con conseguenti disgrazie e tormenti di ogni genere provocati da spiriti maligni, che nell'albero trovavano dimora.

Più tardi, un medico umbro del XVI secolo scriveva: "L'ombra della

lana per facilitarne la lavorazione. Anche il pellame appena conciato veniva trattato con olio di noce, affinché diventasse più morbido ed esteticamente più piacevole.

I pittori di un tempo lo mescolavano alle materie coloranti perché aveva una funzione collante.

Ma l'olio di noce, in misura inferiore a quello d'oliva, veniva utilizzato anche nelle cerimonie sacre per l'accensione di lampade votive.

La raccolta delle noci avveniva, come generalmente oggi, a colpi di pertica; i frutti venivano consumati anche freschi, immergendoli nel vino rosso e ricoprendoli di miele.

Nel medioevo l'involucro esterno, ancora verde, veniva usato come pane, impastandolo con radici di fico e scorze di mandorle.



CURIOSITA'

Un'antica leggenda marchigiana racconta che chiunque planti un noce vivrà finché il diametro del tronco non avrà superato quello della testa della persona che lo ha piantato.

COME NASCE IL NOCINO

Si racconta che un 24 giugno di circa 1300 anni fa, nella notte di S. Giovanni Battista, alcune streghe parteciparono al loro convegno annuale, che si teneva sotto un vecchio noce: l'albero, avvolto da una serpe a due teste d'oro, si trovava all'esterno delle mura della città di Benevento. In quella notte 13 streghe raccolsero le noci con attrezzi che non dovevano essere di legno. Con i frutti ancora verdi, immersi nell'alcool ottennero un liquore miracoloso chiamato Nocino, che, bevuto in situazioni difficili della vita, avrebbe potuto dare protezione e soccorso.

Da quel giorno la preparazione del liquore avvenne seguendo questo procedimento: spezzettare 39 malli, né più né meno, essendo il numero 39 multiplo di 13, corrispondente al totale delle streghe presenti al convegno. Quindi si dovevano mettere i pezzi di noce in infusione nell'alcool e cannella e lasciarli poi esposti alla luce naturale per 65 giorni. Infine si filtrava il liquido, si aggiungevano sostanze edulcoranti e si lasciava riposare per altri 13 giorni. Trascorso questo tempo il Nocino era pronto e veniva consumato al bisogno,

pianta è nociva, ché manda fuori un alito cattivo che aggrava la testa e offende tutti quelli che vi dormono sotto, ché quel grave odore penetra subito nel cervello".

Ma questa fama dell'albero, così negativa, non corrispondeva alle molteplici virtù del frutto. Le noci rappresentavano un'importante fonte di energia per l'alimentazione del passato e i proprietari di terre ne diffondevano la coltivazione anche nella nostra isola. Dai frutti, che venivano consumati in vario modo, si otteneva anche un olio che spesso sostituiva quello d'oliva, che aveva un prezzo più proibitivo. Quest'olio si usava in cucina, come l'olio di lentisco, di cui ci siamo già occupati in queste pagine e, durante la quarantena, in molte regioni sostituiva il lardo.

Nel settore tessile si usava per la scardassatura e la pettinatura della

recitando la formula "San Giovanni non vuole inganni".

Si dice che ancora oggi donne beneventane si riuniscono il 24 giugno sotto un albero di noce, a piedi nudi, percuotono i rami con un bastone (non di legno) per far cadere le noci e utilizzarle per la produzione del Liquore delle Streghe, il Nocino. Ancora oggi le foglie, il mallo e i gherigli hanno un impiego molto vasto.

ARTIGIANATO

Sino agli anni Cinquanta in Sardegna il mallo veniva utilizzato per tingere tessuti, soprattutto la lana dei tappeti nei colori marrone e nero.

Il legno è ricercato nella produzione di mobili e pavimenti per la sua lunga durata e duttilità.

COSMETICA

Dalla macerazione del mallo si ottiene un olio cosmetico antisettico e cheratinizzante che ha la funzione di rinnovare le cellule della pelle e di stimolare la produzione di melanina; è, cioè, un abbronzante. Le vitamine e i grassi saturi contenuti in quest'olio ne fanno un filtro naturale contro i raggi del sole.

Il decotto delle foglie è usato per scurire i capelli e combatterne la caduta.

FITOTERAPIA

Per le sue proprietà digestive, decongestionanti, astringenti intestinali, al noce sono attribuite proprietà per il trattamento di diarree e dissenterie e per combattere la parassitosi intestinale, soprattutto della *Taenia solium* (verme solitario).

Il noce è utilizzato anche nelle dermatosi, eczemi, infiammazioni oculari, leucorrea nelle donne e orchite nell'uomo.

Favorisce la diuresi e l'estratto delle foglie era usato, una volta, nel trattamento del diabete per la sua azione ipoglicemizzante.

DIETETICA

E' utilizzato soprattutto come frutta (si mangiano i gherigli), per produrre il liquore Nocino, per la preparazione di molti dolci e pietanze.

Le noci sono un elemento energetico perché contengono grandi quantità di lipidi, gran parte dei quali polinsaturi. Questo tipo di grassi ha la

INTERVENTI DI PREVENZIONE DEGLI INCENDI DOMANDE DI PUBBLICO INTERESSE

di Maurizio Porcu

Nel numero di dicembre, nel dare una risposta in merito agli interventi pubblici necessari per arginare e dare una risposta alla piaga degli incendi, avevamo preannunciato la formulazione di una serie di quesiti che, per mancanza di spazio, non era stato possibile pubblicare in quella sede. Li proponiamo ora, auspicando che a questi possano aggiungersene altri, proposti da lettori, Associazioni di categoria o Istituzioni del territorio. In particolare, partendo dalle critiche al piano regionale antincendi, che ha dimostrato diverse criticità, dopo le varie riunioni sul rogo della scorsa estate:

Si è protestato contro gli Enti di riferimento (credo Ente Foreste), sul fatto che l'unità antincendio locale è stata trasferita in paese, nei locali del campo sportivo, solo in data 12 luglio? Da quel che è a conoscenza dei più, a disposizione delle due unità di intervento operativo, per buona parte della campagna antincendi, era a disposizione un solo automezzo pur essendo a conoscenza che, nell'orario di pranzo, vi fosse questa sovrapposizione di uomini;

Durante le riunioni, si è proposto di realizzare, ai bordi delle strade o in alcuni terreni, manicotti per l'approvvigionamento idrico dei mezzi antincendi. L'amministrazione ha pensato a un piano per la realizzazione di pozzi, magari finanziando una parte della realizzazione con un progetto ad hoc assieme alla Provincia di Olbia? 2-3 pozzi e relativi manicotti all'anno per un periodo di 5-10 anni. Questo consentirebbe una copertura graduale su

proprietà di diminuire il colesterolo cattivo e i trigliceridi. Le noci contengono antiossidanti che combattono l'invecchiamento cutaneo. Sono inoltre ricche di Sali minerali, vitamine del gruppo B e vitamina E.

tutto il territorio, comunale e provinciale;

Si è iniziato a elaborare il piano comunale della Protezione civile?; Provincia e Coldiretti, che in tutto questa problematica hanno solo potere consultivo e non operativo, hanno proposto di modificare la legge 353 che impone i vincoli sui terreni colpiti dagli incendi. È stato avviato un tavolo di lavoro comune per far fronte comune, da parte del nostro territorio, superare e risolvere questi problemi?



Durante il rogo, si è dovuto assistere a mezzi dei vigili del fuoco bloccato davanti al sottopassaggio della ferrovia. All'interno del Piano Triennale antincendi approvato dalla Regione, nella parte dove vengono segnalate le strade di difficile accesso per lo spegnimento dei roghi, emerge una cartografia non adeguata al nostro territorio. Queste e altre criticità sono state segnalate all'Ente Foreste? Probabilmente, queste e altre misure, verrebbero recepite e attuate dagli Enti preposti, andando oltre alle misure tampone alle quali, fino a ora, siamo stati costretti ad assistere dopo ogni incendio. E così rimarrà fin quando non cercheremo di risolvere queste criticità, chiedendo delle risposte concrete agli Enti sovra comunali. Questo era il messaggio sollevato dal Comitato 13 luglio e che è di interesse di tutto il paese. Si stanno cercando queste risposte, si vogliono dare? Cosa stanno facendo i nostri rappresentanti, a tutti i livelli in questo senso?

4 — BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

di Piero Modde

Adu de sa Figa (su -) (GM 10.11)

Attestato in CRO 116: *Su Adu de sa Figa, Ponte de su Adu*, in località *Silvànì*, sul *Riu Mannu*, oggi più noto come *Su Adu 'e su Ponte*. Qui, il 31 agosto 1799, ci fu un conflitto a fuoco tra otto ladri di mandorle di Oschiri e la Compagnia barracellare di Berchidda e caddero uccisi ben cinque barracelli. – Nei periodi di magra del *Riu Mannu* si possono ancora notare i basamenti dell'antico ponte romano sulla strada che da Castro portava ad Olbia. Prima della costruzione della ex SS 199 qui passava la strada che univa Berchidda a Oschiri (DIV). = 'Guado dei fichi'.

Adu de sa Lana (su -) (IGM 22.17)

Attestato in CRO 134 e tuttora noto, si trova sul *R. di Terramàla e Badu Ladu* tra *Sa Espe* e *Badu'e Chèya*, a S dell'omonimo ponte e a N di *Su Adu de Franziscu Appèddu*: collegava la regione di *Su Mandriòne* con la strada per Calangianus. = 'Guado pieno di muschi'

Adu de sas Oltalìzias (IGM 12.16)

Documentato in DIV, sul *R. de Badde manna* presso *Su Tùlgaru de Nurantòla*, tra *Domo 'e Ledda* e *Sa Figa bianca*, circa 400 metri a SE di *Monte rìju* e 150 metri da un *Orto sa Figa bianca*. = 'Guado delle ortaglie'.

Adu de sas Vaccas (su -) (IGM 09.14)

Compare in DIV e in CRO 86: *Adu de sas Baccas*, sul *Riu de Badde manna*, nella *Str. com su Carralzòne*, subito dopo *S'Utturu 'e Concas*. = 'Guado delle vacche'.

Adu de sas Vaccas (su -) (IGM 18.12)

Attestato come *Reg. Badu de sas Vaccas* (CAT 47) e invalso nell'uso comune, rientrava nel territorio di *Zon-*

za (TC 47.9); il guado è sul *Riu di Berchidda* e ci si arriva da *Str. vic. Corrosòlis* o da *Str. vic. Mesu'e Montes* (in parte non agibile); qui inizia la *Str. vic. Pranzu Chena*.

Adu de sas Vaccas (su -) (?)

Citato in CRO 109, pare si trovi nella zona di *Badu 'e Monte*. Nel corso del processo per lo scontro a fuoco del 19 marzo 1835, tra abitanti di Berchidda e di Monti, viene dimostrata l'inattendibilità di alcuni testimoni che affermavano di essersi trovati sul posto durante il conflitto. (*) Qualche cacciatore (F.Bomboi) afferma di conoscere tale sito a monte del *Ponte di Badu 'e Chèja*.

Adu de s'Ebba (su -) (IGM 13.16)

Attestato in DIV come *Funtana de su Adu de s'Ebba* a E della vecchia *Str. com. per Tempio*, in *Su Coddu 'e su Santu*, dove ha le sue sorgenti il *Trainu de Cannisòne*. = 'Fontana del guado della cavalla'.

Adu de su Giùncu (su -) (IGM 16/17.15/16)

Così attestato in TC 26.2, tra *Sos Fustiàlvos* e *Sant'Andria*, dalla *Str. com. Randàzzu* al ruscello che prosegue per *Binza 'e Conzu*. Nella tradizione orale è sempre stato *Su Adu de su Giùru* (comprende anche TC 26.33-34). = 'Guado dei giunchi (giuncu) oppure del crescione o sedano selvatico (giuru)'.

Adu lalgu (su -) (IGM 14/15.16)

Sempre indicato in maniera univoca, anche in DIV, CAT 24, TC 24.1-2-3;

Le informazioni proposte in queste pagine sono una vera e propria miniera di informazioni su nostro territorio.

Il lettore può ritrovare queste località nella memoria, sulla carta, sul terreno e, se necessario, intervenire in un interessante dibattito. Può così identificare, confermare l'esatta collocazione dei singoli toponimi o, eventualmente, fornire differenti ipotesi.

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate ma, sicuramente, quella più diffusa.



troviamo anche *Str. vic. Badu lalgu* (CAT 23): da *Lattarivèris* alla confluenza di *Riu Cannisòne* con il *Riu de Ala* e *Badu Alvures*. Il guado si trova sul *Riu de Ala* e *de Adu Alvures* (in IGM 14.16). = 'Guado ampio'.

Adu nou (su -) (IGM 11.16)

In DIV, posto sul *Riu de Badde manna*, verso *Domo 'e Ledda*, un po' a S rispetto a *Su Adu becciu*, abbandonato in seguito alla modifica del tracciato della vecchia *Str .vic. Fenùdile*. = 'Guado nuovo'.

Adu onu (su -) (IGM 22.14)

Il toponimo è attestato, sempre in questa forma, in CAT 30 e TC 30.20/23-31; è ubicato fra *Str. vic. Su Calarìghe*, linea ferroviaria e *Riu di Berchidda*; il guado è su questo fiume (indicato come *R. Calarìghe* in IGM 22.14) e porta agli stazzi di *Lughèria*. = 'Guado buono, facile da attraversare'.

Adu sa Murta (su -) (IGM 15.12)

Attestato in DIV sul *R. di Berchidda*,



nella *Str .vic. su Pubulàre*, che conduce a *Sa Segàda*. = 'Guado dei mirti'.

Adu su Nodu (IGM 08.13)

Attestato in DIV sul *R. de sa Bottìglia*, a NW di *Sa Contra*, presso il confine con il territorio di Oschiri. = 'Guado vicino all'ammasso roccioso'.

Adu su Scarpòni (su -) (IGM 12.15)

In DIV, sul vecchio tracciato della *Str .vic. Fenùdile*, nel *R. di Sorighina*. = 'Guado dello scarpone'.

Cand'ad'a finire

Mi rattristada leggende "caminantes", ch'es su caminu 'e sos disisperados Padre Serra los ad incontrados nos racconta' chi sun sos emigrantes.

Lassan sa terra inue sunu nados in chirca 'e benessere o ricchesa, brivos de dirittos e pretesa chen'assistenza e umiliados.

Grascias a Padre Nemo e a Bustieddu chi los accoglin pro los ristorante, los indirizzan in su cumportare, los saludan cun su risigheddu.

Ma! Mi domando cand'ad'a finire sa sufferenzia 'e custos cristianos denutridos, iscurzos, pagu sanos e cundennados su pane a pedire.

Eppuru in cussos logos so cunvintu inue naschen tantos poverittos b'appa zente cun tottu sos meritos chi vive' galleggende in s'oro pintu.

m'ammento, fio ancora minore, e cantos chi suffrian'a donz'ora, oe so arvi canu e bido ancora zente morzend'e fame e dolore.

Però una domanda mi la fatto: Itt'appo fattu pro eliminare tanta diversidade in su campare? Daghi bi penso in curpa m'agatto.

Però! Grascias a chie sun dotados de tanta fide, virtude, talentos, sos sufferentes rendide cuntentos che apostolos in terra mandados.

Pro cantu podes sighi a dare aggiudu sa voluntade l'as e già bi creo, ti naro su chi potu fagher eo Bustieddu, ti mando unu saludu.

Sos augurios mios pro Nadale, Cabuannu, cantos viven in affannu lis torre' forzas e brios.

Remundu Dente

S'elighe de Babbai

Sa prima die chi bi so andhadu a cazza, a Littu siccu, a una posta, capitadu che so (mancu apposta) in s'elighe chi Babbai istudiaiada

essendhe in seminariu candho eniada in calchi occasione o in vacanza sentendhe de sos suos sa cumpanzia e de su logu sou atterrettantu.

L'immaginesi dae tantu intantu dae sa domo a sa pianta andhendhe cun su liberu in manu istudiendhe a passos lentos pro non inciampare.

Eo, sighendhe a l'immaginare pariat finzas de lu iere abberu; custu lu naro cun coro sinzeru chi sun sos giogos de sa fantasia.

Poi, nendhemi tandho l'intendhia cun cussa oghe sonora e giara "torrache a custa terra cara ch'est tantu bella no l'immentighes mai".

Poi naraid est s'elighe de Babbai custa settida arria de ammentos ue sensaciones e pensamentos mi passana ammentendhe cussu situ

ue b'hat leggidu e b'hat iscrittu frases pro romanzos e poesia e recitadu calchi avemmaria cun tanta fide a corona in manu.

Ma torro ancora a su tempus lontanu hapendhe a isse in s'immaginazione iludendhemi cun istimascione nendhe l'hapo in coro custa pinnetteddha

ue c'hat friscu e sana aereddha. Poi s'ingarrigu a mie l'hat dadu chi, lu giuro, apposta lu creia, de iscriere una poesieddha a cuss'elighe chi l'haiat ristoradu "e lu ringrazias puru in palte mia".

Lillino Fresu

I QUATTRO AMORI

Continua da p. 1

Era una donna bella. Giovane. La bellezza degli Indios! I suoi occhi parlavano di gioia, dignità e amore. Aveva quattro amori: Dio, suo marito e i suoi due figli. Vivevano del loro lavoro. Suo marito era aiutante muratore. Non guadagnava molto, ma erano felici. Dove c'è amore non c'è povertà. Dove c'è amore c'è gioia.

Un giorno, un triste giorno, suo marito cadde dalla impalcatura. Un volo di pochi metri. Sbatté la testa sul marciapiede e morì sul colpo. I suoi compagni di lavoro, terrorizzati, non chiamarono né il dottore né l'ambulanza. Con amore e dolore lo trasportarono a casa sua.

Lupita, la sua donna, non aveva più lacrime. I poveri non hanno lacrime: hanno cuore, un cuore che scoppia per il dolore. I poveri non hanno lacrime: sono abituati alla sofferenza.

Lupita contemplava l'uomo che aveva sempre adorato e accarezzava la testolina del suo figlio più piccolo. Il più grandicello rimaneva seduto davanti a suo padre. Non una lacrima, non una parola: soffriva. Sul pavimento una croce di cenere, la croce dei poveri.

"Dio ti aiuterà", le disse il prete. Frase fatta e parole vuote che annullano Dio. Era lo stesso prete che le aveva negato la comunione, perché non era sposata in chiesa. Come se il matrimonio dipendesse solamente da una firma in chiesa. Il matrimonio è vero quando è celebrato da due cuori che si amano. Un prete senza compassione è un mestierante dello spirito, che assassina l'amore e la fede.

Il padrone della casa, come un lupo selvaggio, chiese l'affitto delle due stanze quella stessa sera.

Lupita rimase senza soldi. Una vicina di casa, Maria "la gorda" (così la chiamano), vide tutto e intuì. "Se vuoi, puoi venire a casa mia con i tuoi due figli. Sono sola e la vostra compagnia mi fa bene". Maria la gorda era rimasta vedova. I poveri capiscono i poveri. Nella casa dei poveri c'è sempre posto e c'è sempre un piatto per tutti.

Lupita trovò lavoro. Andava tutto bene. Ma, dopo un po', il padrone iniziò a guardarla con occhi viziosi. "Ti posso aumentare la paga se..." le disse un giorno. Lupita lasciò il lavoro. Aveva i suoi quattro amori.

"Dio mi aiuterà" pensava col suo cuore semplice. Trovò un altro lavoro, un altro padrone, un altro disgraziato, la stessa proposta e la stessa tristezza. Possibile che una giovane donna, perché bella, non riesca a guadagnarsi il pane tranquillamente? Perché c'è sempre qualcuno che vuole distruggere la bellezza del cuore?



Maria la gorda le disse che nel Nord, negli USA, molta gente trovava lavoro. Che là pagavano bene. Che in poco tempo avrebbe guadagnato tanto. "Vai, le disse, io custodirò i tuoi figli". Lupita raccolse le sue poche cose, raggranellò i pochi centesimi e partì con i figli nel cuore. Una mamma è capace di ogni sacrificio per i figli. A Tijuana, la città di frontiera, erano troppi coloro che aspettavano l'occasione per passare alla terra promessa. C'erano gli avvoltoi, che aiutavano a passare la frontiera. Ma chiedevano duecento dollari, che Lupita non aveva. "Ti aiutiamo, le dissero, se..." Nuovamente! Piangeva: "perché tutti guardano al mio corpo e non pensano al mio cuore, alla mia disperazione, ai miei figli?"

Un giorno, per disperazione, per fame e per amore verso i figli, si coprì il volto e cadde prigioniera delle mani sconosciute del primo di quelli uomini che amano se stessi e distruggono la bellezza della donna. Da allora molte mani graffiaronono il suo corpo: mani di lavoratori e professionisti, mani di adulti e di giovani, mani di qualche adolescente maturo in cerca della prima avventura, mani di viziosi che fanno sanguinare il cuore di una povera donna indifesa.

Viaggiava da una città all'altra per non essere riconosciuta e per avvicinarsi al suo paese, con la speranza

di abbracciare, un giorno, i suoi due figli.

Un giorno, un triste giorno, venne usata, violentata, picchiata ed abbandonata in una strada di campagna di Zamora, proprio vicino al suo paese.

Per caso mi trovavo in quella città, predicando una missione popolare. Ci chiamarono all'ospedale perché una donna stava male e voleva confessarsi. Così Lupita mi raccontò la sua storia. Ascoltavo quel cuore sanguinante, con dolore ed un nodo alla gola. Dovevo trattenere le lacrime ad ogni costo. "Padre, Dio è arrabbiato con me! Mi perdonerà? C'è posto per me nel cuore di Dio? "Il nodo alla mia gola aumentava. "Donna, le dissi, Dio mi manda per dirti che ti vuole bene e che ti ama. Dio mi manda a dirti che hai amato solo i tuoi quattro amori. Dios te manda un abrazo... Dimmi dove si trovano i tuoi figli e te li porto!"

"No, Padre mio, non voglio che i miei figli mi vedano così! Non voglio che si vergognino di sua madre... Mi dai la comunione, anche se non sono sposata in Chiesa?". Non riuscii a trattenere l'emozione. "Padre, mi sussurrò, la tue lacrime mi fanno bene!"

Pensavo: "Donna, la tua fede è grande. Tu hai dato tutto per i tuoi figli. Hai sacrificato anche quella dignità che tanto ami. Donna, hai solo amato e Dio lo sa. E anch'io"

"Padre, prendi questo mio anello e portalo ai miei figli. Che mi pensino come mi hanno visto l'ultima volta".

Le botte le avevano causato lesioni interne ed una grave emorragia. Nella notte il suo cuore si mise in viaggio per andare ad abbracciare finalmente Manuel, suo sposo.

La mattina seguente non c'era più ed io non riuscì a vedere quegli occhi bellissimi e sentire la sua voce. Pensai a quei due figli che aspettavano la mamma. Vagai per la città, non so quanto tempo. Entrai nella prima chiesa che incontrai. "Grazie, Signore, per Lupita". Non sapevo dire altro, mentre aspettavo una risposta da Dio.



L'articolo di Padre Bustieddu Serra, pubblicato sul numero di ottobre, ha suscitato molto interesse e attenzione per il tema sociale affrontato, così lontano dalla realtà di tutti i giorni nei nostri paesi, ma così simile a quanto ci apprestiamo a vivere nel futuro. Sempre più masse di disperati, a costo di sacrifici, spese, rischi personali, spesso anche fisici, sperano di raggiungere località lontane da quelle d'origine nelle quali contano di trovare se non ricchezza almeno i mezzi per condurre una vita dignitosa.

L'emigrazione dal Messico verso gli USA – sulla quale si accentrava l'attenzione di Padre Serra, un testimone diretto, e per questo attendibile – è da decenni un fatto socialmente rilevante e conosciuto.



Un famoso gruppo musicale messicano, i Maná, che registra un crescente successo non solo in America latina ma anche in Europa, ha nel suo repertorio un brano molto toccante che tratta questo stesso tema descrivendo la triste storia di un emigrante, Juan (Giovanni), che cerca di raggiungere gli Stati Uniti varcando la frontiera, affidandosi alla guida di uomini senza scrupoli che i messicani hanno la consuetudine di definire, non a caso, "coyotes". La sua destinazione è San Diego, nella Bassa California occidentale, pochi chilometri a nord di Tijuana, al confine Messicano oppure Chicago. San Diego oggi è una metropoli di poco meno di 1 milione e 500.000 abitanti. Chicago, invece, era una meta lontanissima, come a dire che Juan accettava

POBRE JUAN, "CAMINANTE"

a cura di Giuseppe Meloni

Pobre Juan

Juan se lanzó marchándose al norte
iba en busca de una vida digna
cruzando México
por valles y por montes
iba Juan lleno de fe.
La historia es que Juan se iba a casar
con Maria embarazada
pero él no tenía ni un centavo
ni un clavo que darle.
Pero este Juan iba muy decidido
y a la frontera éll legó con todo el filo.
Se conectó con el mero mayor de los coyotes
y la historia le contó:
"Mire usted que yo quiero cruzarme ya
a San Diego o Chicago,
digame usted lo que hago
que precio le pago".
Juan ya nunca regresó,
en la linea se quedó
pobre Juan
o la migra lo mató
o el desierto lo enterró
pobre Juan
Oh, oh, oh, oh.

Juan le enseñó al coyote
una foto de María
con la cual se casaría,
le prometió que él regresaría
para formar todo un hogar.
Pero el coyote a Juan lo traicionó
dejándolo al olvido,
de tres balas se tronaron a Juan,
pobre de Juan,
no regresó
Oh, oh.

Juan ya nunca regresó,
en la linea se quedó
pobre Juan
o la migra lo mató
o el desierto lo enterró
pobre Juan
y María lo fue a buscar
y ella nunca lo encontró,
desapareció.

qualunque destinazione, anche se si fosse trattato dell'improbabile Chicago, scelta nel testo forse solo perché si prestava a far rima con i versi successivi: "lo que hago" e "le pago". A Juan servono soldi per poter sposare la ragazza che ha lasciato nel paese d'origine in attesa che

Povero Juan

Juan decise di partire per il nord
alla ricerca di una vita dignitosa
attraversando il Messico
per valli e per monti
Juan andava pieno di speranza.
La storia è che Juan si sarebbe dovuto sposare
con Maria che attendeva un bambino
ma lui non aveva né un centesimo
né un chiodo da poterle dare.
Però Juan era molto deciso
e arrivò fino al limite della frontiera.
Prese contatto col capo dei coyotes
E gli raccontò la sua storia:
"Guardi, io desidero attraversare la frontiera
e raggiungere San Diego o Chicago
mi dica cosa devo fare,
che prezzo devo pagare".
Juan non fece mai ritorno,
si fermò sul confine
povero Juan
o lo uccise il suo migrare
o lo sotterrò il deserto
povero Juan
Oh, oh, oh, oh.

Juan mostrò al coyote
una foto di Maria
con la quale intendeva sposarsi,
le aveva promesso che sarebbe tornato
per costruire con lei una famiglia.
Però il coyote tradì Juan
abbandonandolo nell'oblio
tre proiettili colpirono Juan,
povero Juan,
non fece ritorno
Oh, oh.

Juan non fece mai ritorno,
si fermò sul confine
povero Juan
o lo uccise il suo migrare
o lo sotterrò il deserto
povero Juan
e Maria andò a cercarlo
ma non lo trovò mai
era scomparso.

nasca il loro bambino. Farà però una fine tragica, tradito proprio dal "coyote" al quale si era affidato. Ci è sembrato opportuno proporre il testo di questa canzone (che tra l'altro si avvale di una musica molto appropriata) sia nel testo spagnolo che in traduzione italiana.

LA SPOSA BARBARICINA

di Carlo Casu

Nel numero di ottobre abbiamo annunciato la pubblicazione dell'introduzione di questo romanzo di Pietro Casu, ancora inedito. Possiamo così ricostruire le motivazioni che sino ad oggi non ne hanno consentito la pubblicazione e ripercorrere le tappe della raccolta e della revisione di manoscritti e revisioni varie.

Introduzione:

Data d'inizio dell'opera: 23 agosto 1924. Tratto dai documenti originali, cioè dagli appunti scritti di proprio pugno da Pietro Casu e riprodotti sul P.computer a mia cura (Nov.1999-Mar.2000).

Resta un vero mistero, il perché, tale opera, per altro pregevole più di qualche altra, fra quelle scritte da Pietro Casu, sia rimasta "in fondo ad un cassetto", e non sia stata data alle stampe in tutto questo tempo, dall'autore, in primo luogo, considerato che, nel proseguo, altre opere di quello stesso periodo (nel 1924 "Mal Germe", nel 1925 "La Voragine", nel 1929 "Santa Vendetta"), hanno visto regolarmente le stampe.

to, ricorderà) in tutte le sue cose, compreso il ministero cristiano, che non trascurò mai. D'altronde, anche gli studi che aveva fatto precedentemente (nel 1904 pubblicò le "Spigolature Storiche sulla Barbarigia"…), fanno quasi pensare che questo romanzo e la sua storia l'avesse in mente fin dalla sua giovinezza. Quindi, trattavasi di una storia, cui egli teneva molto. La possibilità di non avere avuto il necessario "nullaosta" da parte delle superiori autorità ecclesiastiche (vescovo d'Ozieri?), potrebbe essere sostenuta, qualora esistesse una copia dattiloscritta dallo stesso autore per l'occasione, con in calce qualche annotazione del genere, cosa che non è stato possibile rinvenire nei documenti, lasciati ai parenti o ad altri.



Una dimenticanza deprecabile o un divieto burocratico di natura ecclesiastica, visto che a quei tempi viveva una censura molto severa? La prima ipotesi, di una svista, è quasi insostenibile, vista la precisione meticolosa, che l'autore dimostrava (e chi l'ha personalmente conosciu-

Può essere stato anche un provvedimento transitorio e occasionale, che in seguito poteva essere facilmente rimosso dall'autore, il quale forse anche se restio a rimaneggiare l'opera, invece non se n'è curato per niente, andando avanti con le opere successive e trascurando, al

momento, questa.

Ipotesi sostenibile, anche per le critiche che, dal romanzo, Pietro Casu sembra muovere velatamente alle autorità ecclesiastiche (ai suoi tempi c'era ancora molto rigore, come già accennato), pur se, virtualmente, riferite alla situazione religiosa creatasi dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la successiva riconquista bizantina di parte dell'Italia, compresa la Sardegna, precedentemente caduta sotto il dominio dei barbari, e sia pure trattandosi di tempi molto oscuri della storia cristiana e non (siamo negli anni 400/500 circa dell'Era cristiana), tacciando chiaramente tali autorità religiose di non essersi sempre interessate concretamente dei bisogni dei più poveri e derelitti e d'aver pensato anzi egoisticamente solo ai propri interessi, o in ogni modo di non essere sempre all'altezza dei loro specifici compiti spirituali (Vedi riferimento sull'arcivescovo Gianuario & Co., ecc.).

In sostanza, la colpa del tardivo processo d'evangelizzazione dell'isola è fatto risalire allo scarso impegno missionario ed ad una certa tiepidezza dei cristiani di quel tempo, che scartavano facilmente situazioni definite molto scabrose e pericolose, com'erano quelle di portare la "Buona Notizia" a popolazioni considerate barbare e impenetrabili come i *Sardi Pelliti*, i *Sardi Nuragici*, in pratica i Barbaricini (chiamati così, perché essi furono sempre considerati barbari, anche dagli stessi Romani. "Barbaro" indicava una cultura ed un linguaggio diversi da quelli greco-latini), coi quali, inoltre, si rischiava facilmente la vita e quindi il martirio finale, a causa della ferocia di cui godevano fama quelle popolazioni isolate, ma fra mille stenti e sofferenze atroci.

I Sardi dell'epoca, molto feroci, in quanto difendevano con i denti la propria identità di popolo, nonché libertà ed indipendenza, di cui sono sempre stati molto fieri, diffidavano parecchio delle novità (ne conservavano qualche vestigia anche ai nostri giorni!), soprattutto se provenienti da Roma, considerata un eterno nemico dispotico ed oppressivo dalle popolazioni dell'isola, che non si erano mai sottomesse all'au-

torità romana, come prima a quella cartaginese, nonostante le secche sconfitte subite all'epoca dell'eroe-condottiero *Ampsicora*, alleato dei Cartaginesi tra la Prima e la Seconda guerra punica, circa alla metà del terzo secolo a.C. (*Storia della Sardegna*—Raimondo Carta Raspi).

Insomma: ai cristiani dell'epoca, come a tanti oggi, non troppo piaceva finire così miseramente! Erano passati ormai i tempi epici delle persecuzioni di massa, che avevano visto migliaia di vittime dell'olocausto cristiano, nei primi secoli d'oro dell'era cristiana. Dopo l'editto di Costantino, il Cristianesimo ufficiale, diciamo pure che visse un po' di rendita! Questa almeno sembrava l'opinione dell'autore.

Inoltre, può essere stata considerata, in "alto loco", in senso negativo, l'eccessiva esaltazione, che Pietro Casu sembra fare dei costumi barbaricini dell'epoca (riti pagani, fiera del popolo, culto della vendetta ecc.), forse spinto da un inespresso orgoglio, tipico di tutti i Sardi, al quale neanche un sacerdote cattolico può aver resistito abbastanza? Ma tutti gli scrittori cercano di mettersi il più possibile dalla parte dei loro personaggi, che sono come delle loro creature. Eppoi, del popolo, al quale si appartiene, bisogna amare tutte le virtù e tutti i difetti! Inoltre, di fronte a tale esaltazione, del resto tutta letteraria, sta la contrapposizione dei valori cristiani e dei loro luminosi orizzonti, come dimostra soprattutto la parte finale del romanzo, improntata alla vittoria del bene sul male ed al lieto fine, nel senso della Provvidenza cristiana, di tipo manzoniano.

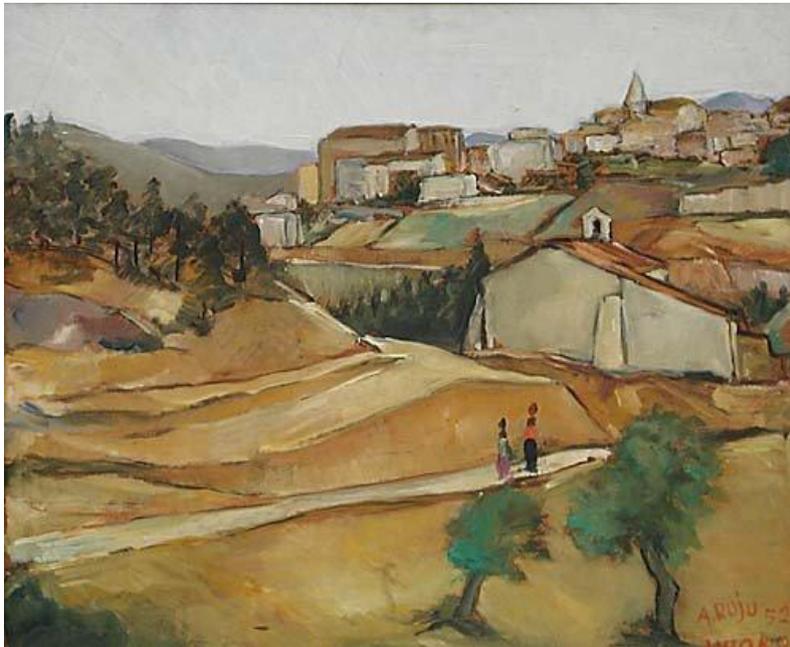
Forse, però, restava qualche ricerca storica ancora da completare e da approfondire, considerando i delicati riferimenti storici, inseriti nell'opera? Farebbe notare qualcuno che, dal 1924, Pietro Casu, ha avuto tutto il tempo e le occasioni

per queste incombenze, o forse le aveva già esperite prima, al momento di concepimento dell'opera. Nel 1904 aveva anche pubblicato le "Spigolature Storiche sulla Barbagia", da cui poi trasse evidentemente qualche spunto per *La Sposa Barbaricina*. La sua ricca biblioteca, aveva d'altronde materiale abbondante per fare queste ricerche e ben altre.

Negli ultimi anni di vita, è certo, che Pietro Casu, sentendosi mancare ormai le forze, affidò forse incarico a suo nipote Salvatore Casu, allora direttore della rivista *S'ischiglia*, di predisporre *ex novo* tale opera per le stampe, facendogli rifare una prima bozza dattiloscritta, partendo forse dall'originale documento scrit-

parlato di questo romanzo meraviglioso più tardi, intorno agli anni sessanta quando, avendo predisposto diverse bozze dattiloscritte del romanzo inedito, intendeva forse farlo vedere a qualche editore a Milano (ormai mio padre si era quivi trasferito da diversi anni con tutta la "tribù").

A me confidò, fra l'altro, che Pietro Casu, gli aveva suggerito, avendo un'estrema fiducia in lui, di rivederne anche qualche sfumatura nelle rifiniture e nello stile, che nel frattempo, aveva subito qualche variazione, rispetto agli anni venti, nella letteratura italiana e quindi nel gusto dei lettori. Tutto sarebbe stato, a suo tempo, rimesso alla supervisione dell'autore, prima della proposta di stampa, se nel frattempo non lo avesse colto la morte.



Avendo, nel frattempo, anche lui (mio padre), subito una brutta operazione al cervello, a causa di un investimento automobilistico, in cui era stato involontariamente coinvolto, in quegli anni, a Riva Trigoso, in Liguria, egli non si sentì evidentemente di portare ulteriormente avanti il problema, nell'attesa di tempi migliori, visto anche il disinteresse degli altri parenti e della Regione sarda. E' così che il manoscritto è pervenuto nelle mani

di mio fratello Pietro e poi, alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1993, nelle mani mie, insieme con alcune copie dattiloscritte da mio padre.

Ora, queste, portano alcuni segni di qualche rifacimento, adattamento e sfumature diverse, rispetto all'originale, senza toccare però niente della sostanza. Ci sarebbe anche da ipotizzare l'esistenza di una seconda bozza originale, di cui però non si è trovata traccia, forse in qualche polveroso archivio vescovile o parrocchiale (varrebbe la pena tentare una ricerca!).

Fatto sta che, Salvatore Casu mi ha

CONTINUA

I PROCURATORI - Le persone più eleganti dell'hotel sono loro. Tutti in giacca e cravatta, curati fino all'ultimo dettaglio e sempre dotati di un sorriso contagioso. La palma del più elegante va sicuramente a Claudio Chiellini, fratello e procuratore del difensore della Juve. Il più antipatico, non me ne voglia, è il signor Tullio Tinti, procuratore dei vari Matri, Palombo, Pirlo e tanti altri. L'unico, o uno dei pochi, sempre imbrociato e incazzato. Il top è invece Andrea Cattoli, procuratore del "nostro" Burrai e del neo atalantino Cazzola. Un ragazzo che sembra più un calciatore che un agente. Simpatico, disponibile, gentile. Incontro poi uno che dice di essere un intermediario argentino che ha un'operazione in ballo col Cagliari. Ovviamente non me ne può parlare ma mi promette che "se concludo sarai il primo a essere informato". Voi lo avete sentito? Io no! Poi c'è Mino Raiola. Quante cose ci sarebbero da dire. Lo vedi arrivare per caso mentre aspetti l'arrivo di Marroccu. Lui sorride, ha l'aria di colui che prende in giro tutti. Dice tutto e non dice niente nelle poche frasi che rilascia ai cronisti. Il personaggio per eccellenza, lo si capisce dal seguito di colleghi che si porta dietro subito dopo l'ingresso. E poi c'è Alessandro Beltrami, procuratore di Nainggolan, che potrebbe avermi preso per uno stalker, visto che l'ho seguito per 2 giorni pronto a rubargli la penna in caso di accordo tra Cagliari e Juventus per Radja.

LE SOCIETA' - Partiamo dalla fine: obiettivo numero 1 del mercato era riuscire a fermare Cellino o Marroccu. Al gong delle 19 sono riuscito a fermare il secondo, strappandolo alle telecamere di SportItalia e riuscendo a portarlo in diretta su TuttoCagliari e RadioPress. Un blitz degno delle migliori truppe ONU. "Non abbiamo depositato nessuno, controllavo solo i documenti per il prestito di Vigorito". Mi scappa un sorriso. Non compriamo nessuno e soprattutto Nainggolan è ancora rossoblù. Vittoria! Parliamo degli altri: Minotti mi ha fatto dannare: l'ho seguito in lungo e in largo, 20 minuti in giro per ascensori. Corre, forse, più di quando giocava nel Parma dei miracoli. E da buono stopper quale era mi ferma in tackle: "Parolo-Cagliari è un discorso

ECCO A VOI IL CALCIOMERCATO

Continua da p. 1

chiuso, credimi. Zero possibilità". Di Somma della Juve Stabia è stato il primo che ho intervistato, con la voce che non voleva saperne di uscire. Poi c'è stato Spinelli, simpaticissimo: "Larrivey? Lo ha preso la Reggina". Cacchio, che notiziona...cerco Foti per la conferma ma il buon Lillo non è tipo da rilasciare dichiarazioni comuni e si lascia andare a una frase esilarante sul Bati impossibile da ripetere. Poi c'è Marotta, che si nasconde e non si fa trovare e quando lo incontri hai la tentazione di dirgli: "Ah Marotta, e lascia in pace il nostro Ninja" e invece ti accontenti di sorridergli mentre pensi "Padoin ahahahahahahahahaha".

LA TV - Sky e SportItalia che lavorano a due metri da te. Scopri di essere finito su Studio Sport per puro caso, così come su Speciale Calciomercato. Io che le telecamere nemmeno le avevo viste. Poverini, con tutto il ben di Dio di signorine che offriva l'Ata dovevano mandare in onda me. Aiutateli. E poi c'è Di Marzio, l'uomo col telefono sempre in mano. Lo fermi, fai una foto e chiedi news. Lui gentile risponde, fa la foto e scappa a raccogliere notizie insieme al fido collega Luca Marchetti e tutti i compagni di Sky. Fermi poi Pedullà, mentre si gusta il caffè, e gli racconti quello che fai. Lui sorride, ti dice di continuare e parte, anche lui, alla ricerca di notizie.



RADIO PRESS - Se mi avesse sentito un professore di dizione penso avrei preso una bella strigliata. Non oso pensare, anche se lo immagino, come fosse il mio accento in radio. Poco male, ai radioascoltatori interessano le notizie e quelle non

mancono. Parli al telefono con i colleghi da Cagliari e speri di non dire boiate, confidando che il collegamento dura "solo" 10 minuti. E invece poi riscopri la voglia di parlare, il desiderio di raccontare e spiegare quello che stai vivendo. Si ride, si scherza coi conduttori e con i messaggi dei radioascoltatori che mi perculano un pochino. Rifarei tutto, quasi tutto perfetto. Un unico rimpianto: avrei voluto annunciare io in diretta l'acquisto di Mauricio Pinigol Pinilla...sarebbe stata la ciliegina sulla torta.

GIAMPAOLOOOOOOOOOO!- Chiudo questo "papiello" (cit. Andrea De Gennaro) raccontando un aneddoto. Tutti avrete sentito degli schiaffi volati all'Ata tra il giornalista Michele Criscitiello e il procuratore di Cannavaro Fedele. Ecco, il secondo non contento di alcune valutazioni fatte dal primo, si è incazzato ed è volato qualche schiaffo. Il giorno dopo, mentre me ne stavo comodamente seduto in poltrona prendendo appunti per il collegamento alla radio, sento un urlo agghiacciante:

"Giampaoloooooooooooo...Giampao ooooooooloo"...volto la testa e vedo Fedele, il protagonista della lite del giorno prima, che urla il mio nome. Ovviamente non chiamava me, ma per un attimo...lo ammetto...mi sono cagato sotto e ho temuto arrivasse anche per me lo schiaffo! Poi alle 19.30, dopo aver portato a casa l'intervista con Marroccu, sono uscito dall'Ata ritrovando Milano bianca per le abbondanti neviccate...La degna conclusione di una due giorni di delirio che non dimenticherò mai.

*In conclusione, un ringraziamento a tutti quelli che con me hanno condiviso quest'avventura. Agli amici che mi hanno ospitato e supportato. Ad Andrea Losapio, Raimondo De Magistris, Alex Milone e Tommaso Maschio, con i quali ho cominciato a scrivere i primi pezzi sullo storico MondoPallone e che ho incontrato per la prima volta a Milano. Ai colleghi e amici di TuttoCagliari e a Christian che ha creduto da sempre in me. Al madridista Gabriele Lippi e a Radio Press che mi hanno fatto esordire in radio. E un grazie anche a Meridiana che mi ha fatto tornare a casa con 5 ore di ritardo!

CARI PARROCCHIANI DI BERCHIDDA

di don Sandrino Cosseddu

Ecc.za Rev.ma, carissimi confratelli, signor sindaco, autorità civili e militari e carissimi parrocchiani di Berchidda e amici di Burgos.

Al termine di questa celebrazione eucaristica, rendimento di grazie al Padre, nel Figlio per lo Spirito Santo, ho la gioia di comunicarvi i sentimenti e le emozioni, che albergano il mio cuore di parroco di questa comunità e vi ringrazio di cuore per la vostra accoglienza cordiale e disponibile che mi avete riservato.

Consapevole che chi obbedisce non sbaglia, ho accolto con gioia e trepidazione la Volontà di Dio che si è rivelata attraverso la scelta del Vescovo di inviarmi a guidare questa comunità. Già prima di oggi e in tante altre occasioni ho potuto iniziare a conoscere questa comunità parrocchiale, un po' della sua storia, della sua organizzazione e del cammino che il Signore vi ha concesso di fare. In questo percorso, lungo questa strada, ora mi inserisco anch'io, al vostro fianco. Non senza

preoccupazioni e consapevole dei miei limiti, ma fiducioso dell'aiuto del Signore, della vostra pazienza verso di me e della vostra collaborazione. Finora ho avuto la fortuna di condividere la vita ed il cammino di fede con le persone di diverse parrocchie, innanzitutto in quella mia di origine a Benetutti. Diventato sacerdote per nove anni sono stato animatore del Seminario minore di Ozieri e contemporaneamente ho prestato il mio servizio pastorale come vice-parroco di Pattada e per quattro anni anche come parroco di Bantine; infine ho fatto l'esperienza di sette anni come parroco di Alà dei Sardi e in questi ultimi sei anni ho vissuto la bellissima e indimenticabile esperienza di parroco nella comunità di Burgos.

Le esperienze di questi anni di vita, come cristiano e come sacerdote, mi hanno confermato nella certezza che il Signore mi è accanto, cammina accanto a me, accanto a noi, confortandomi nei momenti difficili,

perdonandomi nei momenti di debolezza, correggendomi quando con presunzione percorro strade lontane dal suo Vangelo. E' con me presenza d'amore, di affetto, di consolazione, di sprone, per non accontentarmi, ma per dare e fare del mio meglio. La certezza della sua presenza *"lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* è per me fonte di serenità e sicurezza anche di fronte ai nuovi percorsi di vita che mi propone, come il diventare parroco a Berchidda.



A Gesù chiedo di donarmi la pazienza di conoscere, comprendere e amare le persone che vivono tra queste case, in queste vie: *"Donami, o Gesù, la delicatezza di non giudicare quel che non conosco e non ho faticato a costruire, di amare la storia e la vita di questa comunità, soprattutto di appassionarmi alle persone, ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, agli sposi, agli anziani, ai nonni, agli ammalati... Preoccupato con te e come te della loro gioia e della loro salvezza."*

C'è un'altra realtà che mi da fiducia e sollievo all'inizio di questo nuovo tratto della mia vita: finora il Signore mi ha messo accanto persone che con verità mi hanno voluto bene. Dove mi ha mandato mi ha donato fratelli, sorelle, padri, madri, amici secondo quella promessa che ha fatto agli apostoli. Ho fiducia che anche qui a Berchidda continuerà a mantenere la sua promessa. L'affetto e la stima che ho ricevuto sono già una ricompensa, senza mi-

sura, alla scelta di seguire Gesù. Allo stesso tempo mi ricordano l'impegno ad amare, a donare affetto, amicizia e comprensione a

chi mi fa incontrare. Ecco, secondo questo impegno vorrei iniziare il mio servizio qui, tra di voi.

Vi invito, perciò, ad accogliere senza risentimenti le inevitabili novità che accompagnano un avvicendamento pastorale. Nella comunità, al di là dei servizi richiesti, tutti si sentano come a casa: **si sperimenti la fraternità; si condividano le gioie con chi gioisce; si accompagni il tempo della sofferenza con chi soffre.**

Sin da questo istante mi metto a vostra disposizione e mi piacerebbe che vedeste la parrocchia come la casa di Dio tra le case degli uomini. Le porte della chiesa sono spalancate a tutti. Vi invito a superare risentimenti o, addirittura, indifferenza nei rapporti tra voi. Il Parroco, mandato dal Vescovo, non appartiene a nessuno in particolare, ma è di tutti allo stesso tempo: non è di questo o di quel gruppo; di questa o di quella associazione;

di queste o di quelle persone. Per qualsiasi richiesta, dubbio, difficoltà non sentitevi a disagio ma chiedete direttamente a me, non abbiate timore o vergogna di farlo; da parte mia c'è semplicemente la volontà di servire ed amare: a questo sono stato chiamato e vorrei farlo in pienezza. Uniti alla mia gioia e a quella della mia nuova comunità parrocchiale, volgendo lo sguardo a Maria, che fra qualche giorno celebriamo come Vergine Immacolata, affidando a Lei e al nostro patrono S. Sebastiano il mio ministero di parroco.

Con gratitudine e riconoscente a Dio per i benefici che vorrà donare a tutti secondo la Sua Volontà, mi rendo docile all'azione dello Spirito Santo, perché possa essere sempre più in mezzo a voi: pastore e guida; padre e amico, seminatore di speranza accanto a chi soffre, servo di tutti, ma soprattutto servo di Cristo, e della Sua amata Sposa, la Chiesa.

LAVORO PRECARIO O STABILE?

La difficile scelta!

di Giuseppe Sini



“Noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città di fianco a mamma e papà”.

Così si è recentemente espresso il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Frase infelice destinata a innescare polemiche dopo quelle suscitate dalle parole del premier Mario Monti che aveva definito monotono il posto fisso.

Sono rimasto sorpreso dalle parole di due autorevolissimi rappresentanti del nuovo esecutivo. Affermazioni banali non fanno altro che gettare discredito su chi le proferisce e diventano ancor più controproducenti se provengono

da chi ci rappresenta ai più alti livelli. Sembrava che questo esecutivo avesse stabilito una netta differenziazione con quello precedente. La sobrietà doveva essere la loro caratteristica distintiva. Poi all'improvviso un profluvio di esternazioni; queste ultime in particolare hanno offeso i tantissimi disoccupati alla ricerca di un posto di lavoro.

In una società con una disoccupazione giovanile che annovera picchi medi del 30% e punte in alcune realtà del meridione di 50% definire monotono il posto fisso è apparso alla maggioranza degli italiani quasi una provocazione. I giovani si sono scatenati su internet con commenti non proprio lusinghieri sui propri rappresentanti.

“Prima di perderlo vorremmo trovar-

lo il posto” hanno immediatamente risposto. Scoraggiati per l'inutile invio di curricula e per la precarietà di occupazioni spesso sottopagate, hanno manifestato la propria indignazione nei confronti delle laute retribuzioni di una ristretta cerchia di eletti. Purtroppo molti dei nostri ragazzi dopo un'inutile ricerca di lavoro hanno smesso di cercarlo. Lo sconforto e lo scoraggiamento hanno finito per prevalere sulle attese iniziali. Un elevato tasso di disoccupazione, associato a inattività volontaria, contribuisce a perpetuare le differenze sociali. Negli ultimi venti anni si è accentuato il divario tra le classi agiate e quelle a basso reddito. Il nostro paese, inoltre, secondo recentissime rilevazioni OCSE è, con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il Paese con la minore mobilità sociale fra i principali paesi industrializzati. Quanto alla volontà di trovare un'occupazione vicino ai propri genitori non ci sarebbe niente di male. Tutti vorremmo trovare un'occupazione vicino a casa. Quando non è possibile, ci si adatta ad ogni genere di sacrifici.

I giovani della nostra comunità ad esempio hanno dimostrato di saper percorrere chilometri per rendersi autonomi. Le principali città del settentrione e diversi centri inglesi hanno accolto tanti nostri figli impegnati nelle più diverse attività. Lo stesso discorso potrebbe essere esteso a gran parte del mezzogiorno e in genere ai centri con maggior tasso di disoccupazione. Non è facile ade-



guarsi ad una nuova realtà, apprendere una lingua diversa, adattarsi a culture, tradizioni e costumi molto differenti. Eppure molti giovani ci sono riusciti e sono orgogliosi di quello che hanno fatto. Sono felici di rientrare tra noi fieri di essersi saputi rapportare con ambienti spesso ostici e talvolta ostili.

Ci sono – è vero – anche ragazzi che non sono riusciti a soddisfare le proprie aspettative. Sono rientrati e si adattano alle saltuarie richieste che il nostro asfittico mercato propone. Attendono fiduciosi aiutati dai propri genitori a fronteggiare una difficile esperienza. Avrebbero bisogno di rispetto e di comprensione legislativa più che di critiche.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Carlo Casu, Sandrino Cosseddu, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Giampaolo Gaias, Piero Modde, Maurizio Porcu, Bustieddu Serra.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2012
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



@ **gius.sini@tiscali.it**
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

Venerdì 17 febbraio Raimondo Dente ha varcato la soglia dei suoi meravigliosi, energici Novant'anni. A lui gli auguri affettuosi della nostra redazione.